

Maria Irene Curatola

**L'ESPERIENZA DELL'ESILIO
NELLA VITA E NELL'OPERA DI KLAUS MANN**

ABSTRACT: Klaus Mann, figlio di Thomas Mann, narratore e saggista, visse gran parte della sua esistenza in esilio. Nel 1933, anno dell'ascesa di Hitler al potere, lo scrittore tedesco, costretto dalle circostanze, abbandona la Germania, ormai nazista, e attraverso un'intensa attività pubblicistica si farà protagonista di una febbrile lotta di opposizione al regime. La sua drammatica esperienza dell'esilio e la sua autentica e lucida testimonianza delle lacerazioni di un'epoca tragicamente complessa possono essere considerate simbolo delle vicende di quegli intellettuali tedeschi ed europei che hanno mantenuto in vita la forza dell'impegno politico, la vivacità del pensiero dialettico e critico in un periodo storico dominato dalla violenza e dall'oppressione. L'esilio rappresenta per il giovane Klaus la svolta significativa che influenzerà la sua arte, le sue scelte, infine contribuirà alla sua prematura morte provocata da un'eccessiva dose di sonniferi il 21 maggio 1949.

Nel 1933, anno della *Machtergreifung* di Hitler, lo scrittore tedesco Klaus Mann inizia il suo tormentato viaggio da sradicato che, obbligato dalle circostanze, lascerà la sua nazione e volgerà la sua capacità critica e il suo talento artistico in direzione di un'estenuante lotta di opposizione al regime annientatore e barbaro del suo paese d'origine.

La sua figura e il segno da lui lasciato, quale autentico testimone e lucido indagatore di un'epoca complessa e apportatrice di inguaribili lacerazioni spirituali, possono essere considerati emblematici di quella parte di intellettuali tedeschi ed europei, che hanno mantenuto in vita la profondità dell'arte, la vivacità del pensiero dialettico e critico, la forza dell'impegno politico, il gioco dell'immaginazione poetica e la tradizione tedesca in un periodo storico caratterizzato dal dominio della violenza e dell'oppressione.

L'esperienza di esule di Klaus ha inizio il 14 marzo dello stesso anno. L'esilio è determinato, com'è noto, dalle vicende del padre che un mese prima, dopo aver

pronunciato, nell'aula magna dell'università di Monaco, il discorso per il cinquantenario della morte di Wagner *Leiden und Größe Richard Wagners* è costretto a lasciare la propria nazione. Dopo un giro di conferenze in Olanda, Belgio, Thomas Mann si ferma in Svizzera dove, attraverso una telefonata dei suoi figli, viene incitato a non tornare più in patria. È proprio Klaus ad avvertire il padre del pericolo che egli corre in Germania; infatti è già iniziata la persecuzione nei suoi confronti e la messa all'indice della sua opera. Eminententi personalità tedesche vicine al nazismo, fra le quali Hans Pfitzner e Richard Strauss, hanno già redatto un'inflammata risposta contro il testo della sua conferenza, intitolandola *Appell an die Stadt München*.

Nell'autobiografia di Klaus *Der Wendepunkt. Ein Lebensbericht* completata nel 1945 e pubblicata nel 1952, in cui oltre a narrare le fasi della sua vita, dipinge un dettagliato quadro storico degli Anni Trenta, troviamo la descrizione del suo stato d'animo, delle sue impressioni, mentre trascorre le ultime ore nella casa natale e inizia a delinarsi davanti a lui un futuro da senzapatria:

Es waren Stunden voll von Bangigkeit und hektischem Betrieb, diese letzten Stunden in der Poschingerstraße, in München, in Deutschland [...]. Erika reiste noch am Abend unseres Ankunftstage in die Schweiz zurück, wo sie sich mit den erschreckten Eltern treffen wollte [...]. Vierundzwanzig Stunden allein im leeren Haus, allein in der schon fremd, schon feindlich gewordenen Stadt! Ich war sehr traurig, viel trauriger, meinte ich damals, als es dem Anlaß entsprach. Das Haus – unser 'Kinderhaus' – wurde mir beängstigend, bedrückend. Was hatte ich hier noch zu suchen? Jeden Augenblick konnten die Häscher kommen. Wäre es nur endlich Zeit zur Abfahrt! Aber die Minuten schlichen, die Stunden wollten kein Ende nehmen. Rastlos

wanderte ich durch die öden Stuben. Wie still es war! So still hatte ich das Haus nie gekannt!¹

Di lì a poco, Klaus sarebbe partito per Parigi. L'esilio è, per il giovane, la svolta significativa che influenzerà la sua arte, le sue scelte, infine contribuirà alla sua prematura morte provocata da un'eccessiva dose di sonniferi il 21 maggio 1949, morte, come testimoniano costantemente i diari, invocata quale soluzione, unico possibile epilogo del martirio a cui si sente condannato. Infatti la sera della vigilia di Natale del 1933, riflettendo sull'anno quasi giunto alla conclusione scrive: "Unvermeidlicher Jammer. – So mit traurigen Gedanken eingeschlafen. – Ganz freundlich nur die Idee des TODES"²;

I suoi stati d'animo oscillano continuamente fra la disillusione per la realtà storica e una malinconia alienante da una parte e la volontà della creazione artistica, la concezione della scrittura come impegno politico-sociale dall'altra: Tale inquietudine appare nella descrizione degli eventi significativi che hanno caratterizzato il suo primo anno da esule; così egli afferma nei diari il 27 dicembre 1933:

Privates Resumé von 1933 (Jahr von einschneidender historischer Scheusslichkeit.) Die Emigration; Änderung der Lebensumstände, Verlust der deutschen Basis, Wegfallen von München. – Gründung der *Sammlung*, gute Sache, trotz allem. – Die Pfeffermühle in München und hier, Entfaltung E.'s, lebenswichtig für mich. – Nicht faul gewesen, aber zu zerstreut, vielseitig gearbeitet. – Stärkeres Hervortreten des Politischen; "Versöhnung" mit den Kommunisten. – Ende (oder vorläufiges Ende) einiger alter Beziehungen. Immer neue

¹ Klaus Mann: *Der Wendepunkt. Ein Lebensbericht*, München 1981, pp. 326-27.

² Klaus Mann: *Tagebücher I*, hg. von Joachim Heimmansberg, Hamburg, 1995, p. 184.

Hoffungen, tröstlich; so jetzt. – Zustand der Gefährdung halt an.
*Gewärtig jeder Katastrophe.*³

Già prima del 1933, egli riflette sulla politica, sugli ineluttabili cambiamenti storici che si preparano, mentre la sua vita si svolge in un vortice d'impegni, incontri, feste nello sfrenato e trasgressivo ambiente di Monaco e della Berlino degli Anni Trenta; egli annota nei *Tagebücher*, l'8 dicembre 1931: "Immer Politik ausser den Geschäften – alles in Erwartung des III. Reich, äusserst nervenzerstörender Zustand"⁴.

I suoi fragili nervi sono dominati dalla consapevolezza dell'approssimarsi dell'avvento di Hitler. Gli anni che precedono l'emigrazione sono ricchi di segni che preparano in Klaus quel sentimento ambivalente per la *Heimat* che accompagnerà il suo percorso, egli si porrà da subito in antitesi alla corrente nazionalsocialista. Il Führer appare a Klaus, già all'inizio dell'ascesa al potere, nella sua mostruosità, nel suo essere incarnazione del male, il 14 luglio del 1932, nei diari, menziona l'incontro con Hitler nella sala da tè Carlton di Monaco: "Direct am Nebentisch: Adolf Hitler, in blödester Gesellschaft. Seine geradezu auffallende Minderwertigkeit. Äusserst unbegabt; die Faszination, die er übt, grösste Blamage der Historie; gewisser sexualpathologischer Einschlag kann nicht alles erklären"⁵.

³ Klaus Mann: *Tagebücher...*I, p. 185.

⁴ *Ibidem*, p. 18.

⁵ Klaus Mann: *Tagebücher...* I, pp. 292-3.

Nell'autobiografia *Der Wendepunkt* commenta l'avvenimento, evidenziando la propria condizione di estraneità alla nuova situazione della Germania e nel contempo la sua formazione radicata nella cultura, nella lingua tedesca. È evidente qui la fase di smarrimento attraversata dal giovane Klaus di fronte all'impossibilità di dare una spiegazione razionale al trionfo della barbarie:

Diese Deutschen, ich verstand sie nicht. Aber war ich nicht selber einer? Doch, ich war es wohl. Nicht nur der Sprache nach. Deutsche Kultur hatte mein Weltbild, mein geistiges Wesen geformt oder doch entscheidend beeinflusst. Ein Elternhaus wie das meine – und was daraus hervorgegangen ist, wüßte nichts vom Deutschtum? Eine Kindheit im Zeichen deutscher Lieder und Märchen, eine Jugend mit Novalis, Nietzsche, Hölderlin, George – und man wäre deutschem Geiste fremd?

Vielleicht fühlte man sich ihm zu verwandt, zu nah verbunden, diesem großen und schönen Geist, um seine Verfälschung und Entwürdigung mitmachen oder auch nur mit ansehen zu können; vielleicht war man so innig beheimatet in der Sphäre europäisch-universalen Deutschtums, dass man zum Heimatlosen werden mußte in dem Lande, wo der universale Gedanke nur noch als Welteroberungstraum lebendig blieb. Ja, der gerade erst Erwachsene wußte schon, was Heimatlosigkeit ist, und lebte doch noch im Lande seiner Geburt. Deutschland war mir fremd, ich war ein Fremder in Deutschland, noch ehe ich mich endgültig von ihm trennte⁶.

L'atmosfera creata dal successo dei nazisti accresce il senso di *Unbehagen* di Klaus ed emerge quel tormento insopportabile, parte integrante della sua anima, del timore del fallimento come artista, assieme all'impossibilità di avere un legame affettivo, che gli fanno desiderare la morte come liberazione. Il 19 febbraio del 1933 scrive:

⁶ Klaus Mann: *Der Wendepunkt*..., pp. 282-83.

Morgens, nichts als der Wunsch zu sterben. Rechne mir aus, was ich heute aufgeben würde – muss es geringfügig finden. Die Chance einer wirklich glücklichen Verbindung – fällt aus. Die Chance des literarischen Ruhms in näherer Zeit für unsereins – fällt wahrscheinlich auch aus.

Wenn ein Gift dastünde, würde ich sicher nicht zögern [...]. Übrigens keine Spur von Todesangst⁷.

Durante il primo periodo dell'emigrazione, Klaus viaggia per l'Europa, le sue mete sono Parigi, Amsterdam e la località di Küsnacht, vicino Zurigo, dove i genitori avevano affittato una casa. Egli inizia a frequentare l'ambiente degli esuli tedeschi e ad Amsterdam collabora con Fritz Landshoff, direttore della casa editrice Kiepenhauer di Berlino. Questi, nell'aprile del 1933 fonda nella città olandese una nuova casa editrice tedesca con il socialdemocratico Emanuel Querido, la *Querido Verlag* presso la quale verranno pubblicate molte opere della letteratura dell'esilio.

Con la casa editrice di Amsterdam viene pubblicata la rivista *Die Sammlung*, autorevole tentativo di dar voce alla letteratura dell'emigrazione, di cui Klaus è l'animatore e l'ideatore. Con questa iniziativa ha inizio l'opposizione politica di Klaus al nazionalsocialismo. Annette Wohlfahrt, nel saggio *Die Vater-Sohn Problematik*, scrive sul significato dell'opera: "Klaus Mann bot mit der *Sammlung*, durch welche er sein literarisches Anliegen und seinen politischen Kampf verband, ein Forum zur Veröffentlichung vor allem für Exilschriftsteller"⁸. Infatti, nel primo volume della rivista, lo scrittore afferma:

⁷ Klaus Mann: *Tagebücher...*I, p. 118.

⁸ Annette Wohlfahrt: *Die Vater-Sohn Problematik im Leben von Thomas und Klaus Mann*, Frankfurt a. M. 1989, p. 66.

Diese Zeitschrift wird der Literatur dienen; das heisst: jener hohen Angelegenheiten, die nicht nur ein Volk betrifft, sondern alle Völker der Erde. Einige Völker aber sind so weit in die Verirrung gekommen, dass sie ihr Bestes schmähen, sich seiner schämen und es im eigenen Land nicht mehr dulden wollen. In solchen Ländern wird die Literatur vergewaltigt; um sich der Vergewaltigung zu entziehen, flieht sie ein solches Land. In dieser Lage ist nun die wahre, die gültige deutsche Literatur: jene nämlich, die nicht schweigen kann zur Entmündigung ihres Volkes und zu der Schmach, die ihr selber geschieht. Der Widergeist selber zwingt sie zum Kampf. Schon ihr Auftreten, ja, schon die Namen derer, die sie repräsentieren, werden zur Kriegserklärung an den Feind. – Eine literarische Zeitschrift ist keine politische; die Chronik der Tagesereignisse, ihre Analyse oder die Voraussage der kommenden macht ihren Inhalt nicht aus. Trotzdem wird sie heute eine politische Sendung haben. Ihre Stellung muß eine eindeutige sein.⁹

Certamente la lotta di questi esuli contro la dittatura risulta un compito assai difficile, richiedendo peraltro la difesa della cultura e dello spirito tedeschi. Dai singoli volumi, che riflettono la molteplicità di posizioni degli oppositori al nazifascismo, si deduce quanto Klaus sia stato propugnatore di un'unità d'intenti.

Grazie all'impegno dello scrittore operano insieme per la rivista comunisti come Bertold Brecht accanto a conservatori come Joseph Roth. Il patronato della rivista era stato assunto da Adolf Huxley, André Gide e Heinrich Mann.

Riguardo alle intenzioni di questa iniziativa e al compito dello scrittore esule, Klaus Mann afferma:

Der deutsche Schriftsteller im Exil sah seine Funktion als eine doppelte:
Einerseits ging es darum, die Welt vor dem Dritten Reich zu warnen

⁹ *Die Sammlung*. Literarische Monatszeitschrift unter dem Patronat von André Gide, Adolf Huxley, Heinrich Mann, hg. von Klaus Mann, Lichtenstein 1970, p. 1.

und über den wahren Charakter des Regimes aufzuklären, gleichzeitig aber mit dem anderen besseren Deutschland, dem illegalen, Heimlich opponierenden also, im Kontakt zu bleiben und die Widerstandsbewegung in der Heimat mit literarischen Material zu versehen; andererseits galt es, die große Tradition des deutschen Geistes und der deutschen Sprache, eine Tradition, für die es im Lande ihrer Herkunft keinen Platz mehr gab, in der Fremde lebendig zu erhalten und durch den eigenen schöpferischen Beitrag weiterzuentwickeln¹⁰.

Inizialmente, com'è noto, anche Thomas Mann aderisce all'iniziativa della *Sammlung* ma se ne dissocia quasi subito poiché la sua partecipazione avrebbe significato una immediata perdita della possibilità di pubblicare in Germania i volumi della tetralogia biblica *Joseph und seine Brüder* con l'editore Fischer, che allora si trovava ancora in Germania.

Anche i diari di Thomas sono colmi di riflessioni piene d'angoscia e nello stesso tempo di speranza per quanto concerne la situazione della Germania, ed è proprio Klaus a invitare il padre a uscire dal silenzio nei confronti della patria e del nazionalsocialismo; il padre delude amaramente il figlio, ancor più quando, nei primi di dicembre dello stesso anno, esprime l'intenzione di entrare a far parte della *deutsche-Schriftsteller Organisation* che nel frattempo si era fusa con la camera degli scrittori del Reich.

Klaus scrive, a tal proposito, l'8 dicembre del 1933: "Krach mit Zauberer, weil ich ihn auf die Statuten der deutschen Organisation aufmerksam machte. Sein Nicht-

¹⁰ Klaus Mann: *Der Wendepunkt.....*, p. 335.

hören-Wollen, Nicht-wissen-Wollen. Flucht in die Gereiztheit. Diese Situation ganz unhaltbar. Ungewiss was meinerseits zu tun”.¹¹

Le proteste di Katja, Erika, Golo, e ancora di Klaus, distoglieranno Thomas Mann dal fare quel passo e lo indurranno a prendere ufficialmente posizione.

Il forte attaccamento di Thomas Mann alla patria e la non ancora completa rassegnazione all'esilio traspare con chiarezza dai suoi diari. Il 20 luglio del 1934 annota:

“Ich weiß, dass in Berlin Bedauern über mein Außensein besteht; ich will es nähren u. zum Sprechen bringen, vielleicht eine Aktion im Sinne meiner Rückkehr hervorrufen, die Münchner Ochsen desavouieren – und dann die weiteren und eigentlichen Gründe ausführen, aus denen ich mich versage”¹².

E nei primi giorni dell'allontanamento forzato dalla sua nazione parla di uno stato d'angoscia che lo inquieta, dalla descrizione la sua interiorità appare, per alcuni versi, simile a quella del figlio; ritroviamo nelle sue riflessioni le stesse paure, il dolore provocato dall'impossibilità di adeguarsi al traumatico mutamento dell'esistenza, dei luoghi, delle abitudini. Thomas sente di avere un forte legame con la tradizione poetica tedesca che lo spinge a identificarsi con essa, identificazione che costituirà la fonte della sua lotta attraverso l'arte, contro il Terzo Reich. Il 15 marzo del 1933, annota nei diari:

Heute Morgen bin ich, wie übrigens meistens am Morgen, frei von dem krankhaften Grauen, das mich seit zehn Tagen stundenweise, bei

¹¹Klaus Mann: *Tagebücher...* I, p. 182.

¹² Thomas Mann: *Tagebücher 1933-34*, hg. von Peter de Mendelsohn, Frankfurt a.M. 1979, p. 130.

überreizten und ermüdeten Nerven beherrscht. Es ist eine Art von angsthaft gesteigerter Wehmut, die mir in gelinderem Grade von vielen Abschiedserlebnissen her vertraut ist. Der Charakter dieser Erregung, die neulich nachts, als ich zu K. meine Zuflucht nahm, zu einer heftigen Krisis führte, beweist, dass es sich dabei um Schmerzen der Trennung von einem altgewohnten Zustand handelt, um die Erkenntnis, dass eine Lebensperiode abgeschlossen ist, und dass es gilt, mein Dasein auf neue Basis zu stellen¹³.

Thomas Mann non ebbe mai dubbi sulla condanna del nazionalsocialismo, ma all'inizio era restio a identificarsi totalmente con l'atteggiamento degli emigrati, poiché desiderava che, attraverso le sue opere, giungessero ancora ai tedeschi la sua voce, la sua opposizione.

Il 12 settembre 1933, scrive nei diari:

Bedrücktes Gespräch mit K. über die Unmöglichkeit richtigen Verhaltens, dem notwendigen Versagen vor der Bestialität. Über das Bedürfnis nach geistiger Freiheit und Seelenruhe, Fernhalten von der Ressentiment- und Verzweiflungsliteratur. Man ist nicht dazu geschaffen, sich in Haß zu verzehren¹⁴.

Nello stesso anno Klaus, come anche Thomas, temeva di perdere l'equilibrio interiore, ma, mentre il padre soffre di attacchi nervosi e depressioni che lo portano a rifugiarsi nelle annotazioni quotidiane, le quali diventano una consolazione¹⁵, il figlio trova sollievo nello stordimento della droga, che lo accompagnerà fino alla fine.

Thomas riporta dettagliatamente gli eventi e le conseguenti emozioni, sfoga la sua

¹³ Thomas Mann: *Tagebücher...*II, p. 3.

¹⁴ *Ibidem*, p. 177.

¹⁵ Come afferma Hermann Kurzke, nella biografia *Thomas Mann. La vita come opera d'arte*, "le annotazioni diaristiche arrivano persino a sostituire il lavoro creativo quando le angosce della vita non gli concedono tregua". (Hermann Kurzke: *Thomas Mann. La vita come opera d'arte*, Milano 2005, p. 387).

rabbia per il crescente imbarbarimento della Germania in mano ai nazisti¹⁶. Se Klaus comunque riesce a inserirsi subito, attivamente, nell'ambiente dell'emigrazione è perché la sua natura è quella di un *Außenseiter*, un avventuriero capace di adattarsi a ogni situazione nuova, sopportando l'inappagamento e lo *Spleen* propri della sua personalità. Uwe Naumann nella biografia critica su Klaus, facendo riferimento alla concezione della *Exilliteratur* dell'autore, nella sua doppia accezione di ammonitrice del presente e continuatrice della tradizione germanica, afferma:

Im Rahmen eines solchen Selbstverständnisses einer antifaschistischen Exilliteratur fand Klaus Mann nun seinen Platz – schneller, konsequenter und produktiver als andere. Dabei kam ihm zugute, das er an Internationalität und den Status eines Reisenden seit langem und freiwillig gewöhnt war. War er im literarischen Leben des vorfaschistischen Deutschland stets ein – kaum zu überhörender – Außenseiter geblieben, so geriet er im Exil unverzüglich in das Zentrum der bedeutendsten Autoren und wurde selbst zu einem Repräsentanten¹⁷.

Al contrario, il padre, pur essendo in netta opposizione al regime, vive all'inizio dell'esilio in un certo isolamento, concentrandosi sul trauma della perdita del suo stile di vita, degli oggetti, dell'atmosfera familiare della sua casa in cui era abituato a

¹⁶ Il 23 marzo 1933 così riflette sull'espatrio che sta concretizzandosi attraverso la mancata restituzione del passaporto: “Die Wiederkehr meines Passes verzögert sich. K. bezweifelt stark, dass sie erfolgen wird. Es hapert bei der ‘politischen Abteilung’, wie es scheint; die Erledigung des Verlängerungsgesuches bleibt aus. Das läßt Böses vermuten. Was könnte die Verweigerung bezwecken? In welche Lage gedenken die Machthaber mich zu versetzen, indem sie mich ohne deutschen Ausweis lassen? Soll ich zur Expatriierung gezwungen werden, und will man dann mein Haus und Vermögen beschlagnahmen? Ich habe das Gefühl, dass da Tücke und Unheil ausgebrütet wird”. (Thomas Mann: *Tagebücher...* II, p. 17).

¹⁷ Uwe Naumann: *Klaus Mann*, Hamburg, 2001, p. 58.

svolgere il lavoro creativo,¹⁸ ma il tempo lo aiuta a sopportare le nuove condizioni di vita, a rassegnarsi al distacco dal suo ambiente. Così riflette sulla sofferta accettazione del nuovo stato di cose il 26 luglio 1933 nei diari:

Ich empfinde deutlich, dass mein seelischer Zustand sich gebessert hat, obgleich ich mit einer raschen Änderung oder gar Besserung der Lage in Deutschland keineswegs rechne. Aber ich bin ruhiger geworden, habe mich an das Außensein, die Trennung von dem gewohnten Münchner Heim gewöhnt und blicke nicht ohne Vertrauen in die Zukunft, ob nun ihr Schauplatz Nizza oder Zürich sei. Ins Gewohnte zurück zu verlangen, hätte keinen Sinn, da ich es nicht mehr vorfände. Es war zwar in Vielem meiner etwas schwierigen Angepaßtheit günstig und damit verbunden, und zunächst war es ein schwerer Choc, davon abgeschnitten zu sein. Der Leidende hat aber nicht soviel Grund wie der 'Glückliche' an einem gewohnten Zustande zu hängen; Veränderung ist ihm willkommener als diesem, und es wäre sentimental, dem eingebüßten Münchener Zustand Heimweh zu widmen. So glücklich war er nicht, dafür war gesorgt, und in Fällen, wo immer dafür gesorgt ist, gibt es nicht allzuviel Anhänglichkeit¹⁹.

È evidente il contrasto fra i due diversi modi di affrontare il mondo e l'esistenza di padre e figlio; da una parte risalta la corazza borghese di Thomas, che lo porta a

¹⁸ Così Kurzke commenta la costante esigenza di perfezione formale, di decoro ed equilibrio di Thomas Mann che nel primo periodo dell'esilio viene a mancare sconvolgendo l'equilibrio interiore ed esteriore della sua esistenza:

“La perdita della patria, della casa, dei beni, costituiti per lui uno choc enorme. Era veramente crollata tutta la diligente e fedele costruzione della sua vita come opera d'arte, ma non dall'interno, bensì per i colpi inferti dall'esterno. È vero che questo rendeva il crollo meno grave, perché ciò che è fuori di noi si può sostituire. E infatti il primo anno di esilio è tutto preso dallo sforzo di rimettere in piedi le macerie della felicità, tenere insieme la famiglia, trovare casa, comprare un'automobile e recuperare da Monaco quanto più denaro, mobili, libri possibile”. Hermann Kurzke: *Thomas Mann. La vita come opera d'arte*...., p. 383.

¹⁹ TMTB II, p. 137.

rifugiarsi nella formalità e nel rigore, e dall'altra il manifesto decadentismo, nichilismo e pessimismo di Klaus²⁰.

Il 6 novembre 1934 viene tolta la cittadinanza tedesca a Klaus: era stato proprio il suo ruolo nella *Sammlung* a fare indignare i nazisti. Il giovane riesce comunque a ottenere il passaporto olandese che gli permette di viaggiare all'estero. Dal 1934 al 1936 rimane in Europa, svolgendo un'intensa attività di pubblicista, di oppositore al regime, nel 1935 si reca a Mosca per prendere parte al congresso degli scrittori sovietici poiché in questo periodo è vicino alle idee socialiste, che gli apparivano, come adesso vedremo, quali importanti strumenti per contrastare il nazionalismo e il feroce razzismo caratterizzanti l'ideologia nazista. Klaus faceva derivare dalla assoluta negazione del fascismo, distruttore delle libertà, dell'individualismo borghese, la necessità di un nuovo ordine sociale fondato su una particolare concezione di *umanesimo socialista*; in un saggio del 1935, *Der Kampf um den jungen Menschen*, così definisce il suo programma politico-spirituale:

Der sozialistische Humanismus ist der komplexe und komplette Gegensatz des Faschismus. Er ist ihm unähnlich in allen Zielen; deshalb darf er auch nichts mit ihm gemeinsam haben in den Mitteln.

²⁰ Così afferma Berendson nello studio critico sulla famiglia Mann a proposito delle differenze nel modo di concepire l'arte e la vita di padre e figlio: "Seine schwermütige Anlage und seine pessimistische Weltanschauung machen ihn auch keineswegs lebensfeindlich. Im Gegensatz zu seinem Vater, der den geistigen Abenteuer seines dichterischen Schaffens den festen Rahmen einer strengen bürgerlichen Lebensführung gibt, darf man von Klaus sagen, dass er sich in seinen Sturm-und-Drang-Jahren treiben lässt, ja, sich ziemlich hemmungslos und genießerisch dem Leben hingibt. Während der Vater sich in der Mitte seines Lebens unter der 'Leitung der Vernunft, Goethe zuwendet, um seine romantische Todessehnsucht zu überwinden, um 'Menschen- und Zukunfts-freundlichkeit, zu lernen, lehnt Klaus entschieden ab und wählt Andre Gidè als Vorbild und Führer zur Selbsterkenntnis und Gestaltung". Walter Berendson: *Thomas Mann und die Seinen*, München 1970, p. 250.

Er wird in dem kämpferischen Stadium seiner Entwicklung, in das wir eintreten, auf die Gewalt nicht verzichten können; aber er wird sich ihrer anders bedienen, als sein Feind und Gegenspieler dies tut. Er wird, gegen den Widerstand der brutal organisierten Reaktion, Gewalt anwenden – erst, um sich durchzusetzen; dann, um sich zu behaupten; aber er wird nie die Gewalt, um ihrer selbst willen, sadistisch genießen – wie der Faschismus es tut. – Der sozialistische Humanismus wird seine Führer und großen Männer ehren und ihnen vertrauen, ihnen nacheifern; aber er wird keinen kritiklosen Führerkult treiben [...]. Unsere Vision wird sich, Punkt für Punkt, in Gegensatz zu der Praxis des Faschismus stellen. Wo jener zerstört, wird der sozialistische Humanismus bewahren; wo jener bewahrt, wird er zerstören. Wo jener vergewaltigt, wird er erziehen; wo jener lügt, wird er die Wahrheit sagen²¹.

In seguito, sulla base della considerazione degli sviluppi storici, la sua concezione del socialismo si preciserà e si articolerà in una visione che mette in rilievo i limiti e le contraddizioni anche del marxismo ortodosso e della Russia comunista, ma contemporaneamente riconosce il loro ruolo fondamentale di sostegno all'opposizione contro l'aggressività e la barbarie del nazismo e dei fascismi in genere. Così, a tal proposito, scrive nell'autobiografia:

Ich bin kein Kommunist und bin nie einer gewesen. Ich bin auch kein Marxist. Ich glaube, dass die orthodoxen Marxisten viele Fehler auf vielen Gebieten machen, moralische, philosophische, psychologische und politische Fehler. Aber ich glaube nicht, dass der orthodoxe Marxismus die große Gefahr des Jahrhunderts repräsentiert. Die große Gefahr des Jahrhunderts ist der Faschismus, der die leichterregbaren Massen mit dem Gift rassistischen und nationalistischen Größenwahns infiziert. Heiligt der Zweck die Mittel? Der absolute Moralist wird diese Frage verneinen und also die Diktatur des Proletariats ablehnen müssen. Aber doch nicht ebenso unbedingt wie die faschistische Diktatur, die nicht nur in ihren Mitteln, sondern auch in ihren Zwecken, in ihrem Programm, kurz, in ihrem tiefsten Wesen böse ist! Der Faschismus ist

²¹ Klaus Mann: *Woher wir kommen und wohin wir müssen. Frühe und nachgelassene Schriften*, hg. von Martin Gregor Dellin, München 1980, pp. 120-121.

die Gefahr – heute, wie zur Zeit von Hitlers ersten Triumphen. Der Faschismus hat seine ruchlose Dynamik, sein unersättliches Expansionsbedürfnis bewiesen, und könnte es wieder tun. Nachdem der dynamisch-expansive Hitler in Deutschland zur Macht gekommen war, mußte jeder Antifaschist wissen dass es nur noch eine Möglichkeit gab, den Frieden zu retten die Zusammenarbeit mit Rußland²².

L'11 marzo del 1935 Klaus scrive alla madre: “Es ist ein Wahnsinn, in Europa zu bleiben. Deutschland bringe die Kraft nicht mehr auf, von innen heraus seine Regime zu stürzen; und so muß es zum Krieg kommen, vielleicht schon in einem halben Jahr, vielleicht erst in dreien”²³. Infatti, nel settembre 1936 parte con Erika per gli Stati Uniti, nazione che lo attira non solo per il cosiddetto *way of life*, ma anche per la politica del *New Deal* di Roosevelt; l'aria di nuovo e di ottimismo che si respira in America lo spingeranno ad aspirare a essa come nuova patria. Nel *Wendepunkt* così raffigura Roosevelt:

Welch einzigartige Figur! Welch faszinierend reicher und komplexer Charakter! Er war vielschichtig, differenziert, schillernd, widerspruchsvoll, dabei nicht ohne monumental-patriarchalische Züge; aristokratisch, dabei ein wirklicher Demokrat; idealistisch dabei verschlagen. In seinem Wesen mischten sich Wagemut und Berechnung, Phantasie und List, Güte und Ehrgeiz, Klugheit und Instinkt – ein kostbares Amalgam! Er war ein großer Menschenfreund und ein großer Staatsmann. Er liebte das Volk, aber er liebte auch das politische Spiel, in dem er Meister war. Er liebte die Macht; freilich nicht um ihrer selbst willen, sondern als Mittel zum Zweck. Der Zweck war sittlich: er wollte das Los der Masse verbessern, den Frieden sichern, die Gesellschaft dem (letzlich unerreichbaren) Ideal vollkommener Freiheit und Gerechtigkeit ein wenig näher bringen²⁴.

²² Klaus Mann: *Der Wendepunkt.....*, p. 374.

²³ Klaus Mann: *Briefe II 1922-37*, hg. von Friedrich Albrecht, München 1975, p. 211.

²⁴ Klaus Mann: *Der Wendepunkt.....*, pp. 394-95.

Nel 1936 viene revocata la cittadinanza tedesca anche al padre Thomas, le sue opere sono messe al bando; viene offerta a lui e alla famiglia la cittadinanza cecoslovacca; nel 1938 accetta l'incarico di docente in America, all'università di Princeton. Anche per lui, com'è ben noto, gli Stati Uniti saranno la nuova patria.

La casa dei Mann a Princeton diventa un importante luogo d'incontro per gli esuli, un salotto nel quale si può discutere criticamente e in maniera costruttiva; alla base di queste scelte vi è il cambiamento avvenuto nel pensiero dello scrittore tedesco, egli ha ormai accettato la condizione di esule e, insieme al figlio Klaus, si pone in prima linea per contestare il degrado della patria e contemporaneamente per far continuare a vivere la cultura tedesca.

L'atmosfera della dimora americana dei Mann viene così descritta dallo studioso Roman Karst in *Thomas Mann oder der deutsche Zwiespalt*:

Vom ersten Tag an wurde das Mannsche Haus in Princeton gewissermaßen zum geistigen Mittelpunkt der deutschen Emigration in den Vereinigten Staaten. In der alten Villa versammelten sich deutsche und österreichische Emigranten, man sprach von der nahen Vergangenheit und den Möglichkeiten des weiteren Ausharrens. Hier wurde über Hilfsmittel für Flüchtlinge beraten, die sich ständig an Thomas Mann um Rat, finanzielle Unterstützung, ein freundliches Wort und Hilfe zur Erlangung der Einreisebewilligung in den Staaten wandten²⁵.

L'attività culturale di Klaus e Thomas si svolge, adesso, parallelamente, scandita da varie conferenze in giro per l'America; la tematica, sovente, è la Germania e l'opposizione al regime.

²⁵Roman Karst: *Thomas Mann oder der deutsche Zwiespalt*, München 1980, p. 153.

L'adeguatezza e l'efficacia dell'atteggiamento di Klaus Mann come rappresentante della *Exilliteratur* viene sottolineata dal padre stesso, in particolare nella lettera del dicembre 1938 in cui commenta l'opera *Escape to life* che il figlio assieme alla sorella Erika avevano dedicato all'attività degli esuli tedeschi, dicendo fra l'altro, rivolgendosi ad ambedue i figli:

Ihr habt da, meine Ältesten, ein Buch nach meinem Sinne geschrieben, ihr wißt das; denn ihr wißt, daß ich den Versuch, mich von der deutschen Emigration zu trennen und mir einen nicht vollkommen eindeutigen Sonderplatz unter ihr anzuweisen, vereitelt und mich mit Nachdruck zu ihr bekannt habe – es ist schon Jahre her. Ich tat es, weil ich nicht wollte, daß die Machthaber in Deutschland länger zögerten, auch mich *auszubürgern*, wie sie euch und meinen Bruder schon *ausgebürgert* hatten. Und sie zögerten nicht länger. Euer Buch ist ein Buch der Solidarität Warum sollte ich es nicht sagen, daß ich Vater genug bin, in eurer Entwicklung während dieser sechs ersten Jahre ein Symptom und Beispiel dafür zu sehen, daß die Freiheit reifen kann im Exil? Wie mir, der ich den guten Grund eures Wesens kannte, der tierische Haß, den die herauf kommende Brutalität gerade euch, meinen Kindern zuwandte, immer ein besonderes Zeichen (wenn es eines solchen bedurfte) ihrer bösen Hirnlosigkeit war, so ist mir nun euer menschliches Erstarken, sind mir eure Fortschritte im Wollen, Können und Leisten Gleichnis und Gewähr für die politisch-gesellschaftliche Förderung des deutschen Geistes durch seine Verbannung [...]. Euer Buch über die deutsche Emigration erscheint in einem günstigen Augenblick: da nämlich in einer Krise, deren einziger Vorteil das freilich war, der Seelenzustand des deutschen Volkes, seine Sehnsucht nach Frieden, Freiheit und Recht aller Welt offenbar geworden ist²⁶.

Prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, sia Klaus che Thomas desideravano ardentemente che la loro voce e quella degli altri intellettuali tedeschi fuoriusciti giungessero in patria, affinché i tedeschi stessi potessero scorgere nelle

²⁶ Thomas Mann *Briefe II (1937-47)*, hg. von Erika Mann, Frankfurt a. M. 1982, p. 76.

loro riflessioni, nei loro scritti la verità sul pericolo della guerra che poteva scoppiare da un momento all'altro.

Per Klaus, questi sono anni d'intensa produzione artistica, proprio nel 1939 scrive il romanzo, *Der Vulkan. Roman unter Emigranten*, lavora assieme alla sorella Erika al volume *The other Germany*, inizia ad abbozzare il libro *André Gide and the crisis of modern thought* che uscirà nel 1945. Questo periodo è caratterizzato dall'impegno del giovane autore nell'apprendimento della lingua inglese che sceglierà come lingua della monografia su Gide e della prima edizione dell'autobiografia del 1942, dal titolo *The turning point*.

L'America rappresenta per il giovane narratore una speranza di liberarsi dal passato, ma appare anche come il luogo da cui vede svanire i momenti significativi della giovinezza e dell'infanzia nella patria, per la quale sempre proverà nostalgia, ma da cui riterrà necessario difendersi considerando la responsabilità storico-politica del popolo tedesco. Così Marlis Thiel descrive il rapporto di Klaus con l'America: "America faszinierte ihn wegen seines Raums. Immer seltener blickte er nach Europa zurück, mit einer Zukunft vor Augen, die hier schon begonnen haben sollte. Es war ein Traum, von dem er genommen werden wollte, der Traum einer Identität ohne den Schatten der Vergangenheit"²⁷.

I diari di Klaus degli anni 1938-39, scritti per lo più in America, sono dominati dal pensiero dell'imminenza della guerra che egli percepisce come evento inevitabile.

²⁷ Marlis Thiel: *Klaus Mann. Die Sucht, die Kunst und die Politik*, München 1998, p. 232.

Così scrive il 20 agosto 1939: “Politische Spannung hält quälend an. Es *scheint* keinen Lösung ausser der Katastrophe zu geben – und wird sich wahrscheinlich *doch* noch einmal irgendeinen finden...”²⁸. Tutte le speranze di un crollo di Hitler svaniscono, si accresce la delusione a causa del patto di non aggressione fra Germania e Russia, così s’interroga sull’avvenimento il 22 agosto dello stesso anno: “Völlige Chaotik der politischen Lage. Nicht zu übersehen, welches Gewicht, welchen Sinn der Nazi-Sowjet-Pakt haben kann; ob er den Krieg wahrscheinlicher macht oder, für den Augenblick verhindern wird...u. s. w. Alles sehr quälend und spannend”²⁹; e qualche giorno dopo, continuando la sofferta riflessione sull’assurdità di quell’alleanza, annota:

Der *moralische* Shock der Stalin-Hitler-Alliance, nachhaltiger und tiefer, als im ersten Moment geahnt... Politisch – von Stalin aus – vielleicht sehr klug. (Von Hitler: Verzweiflungs-Akt, als ‘Triumph’ frisiert.) Ideologisch niederschmetternd. Die heillose Konfusion. Von welcher Plattform aus sollen wir nun kämpfen? – Die brutale Zerschlagung der Volksfront, im nationalen Interesse Russlands.- Die Desavouierung jeder ‘antifaschistischen Einheit’. – Viel ‘Disciplin’, viel ‘Realismus’ nötig, um dies hinzunehmen... Der ganze Krieg macht mir keine Freude (und wird wohl, gerade deshalb, kommen...) ³⁰.

Nell’inverno del 1937-38 inizia l’attività di *lecturer* in giro per l’America. Così descrive nell’autobiografia gli argomenti dei suoi interventi: “die deutsche Gefahr,

²⁸ Klaus Mann: *Tagebücher...*, IV, p. 127.

²⁹ Klaus Mann: *Tagebücher...*IV, p. 128.

³⁰ *Ibidem*.

die deutsche Tragödie, das deutsche Rätsel, die deutsche Zukunft³¹; parla della forma e della tecnica espressiva dei testi di queste conferenze: “Manchmal war meine Rede trockener Tatsachenbericht, manchmal analytischer Kommentar oder rhetorisches Manifest; bei wieder anderen Angelegenheiten mischte ich mein dünsteres Material mit Persönlich-Anekdotischem und präsentierte ein Stück Zeitgeschichte als Erlebnisreferat, als *personal history*”³².

Il suo lavoro di cronista lo spinge, nel 1938, a recarsi assieme a Erika in Spagna dove si sta svolgendo la guerra civile, nel *Wendepunkt* fa un appassionato ritratto di quest’esperienza che rappresenta il primo contatto diretto con crimini e devastazioni belliche e mette in evidenza la forza della resistenza spagnola che contrasta il nemico coraggiosamente. Scrive nell’autobiografia:

Erika und ich fahren nach Spanien, nicht als Partisanen, sondern als Beobachter und Berichterstatter. Erster Kontakt mit der Realität des modernen Krieges! Die ausgestorbenen Dörfer, Landstraßen, verstopft von Flüchtlingen und Panzerwagen, die camouflierte Limousine des Generalstabsoffiziers, das tote Pferd am Wegrand – aufgeplatzter Bauch, die starren Augen schauerlich belebt von wimmelndem Ungeziefer –, das improvisierte Hauptquartier – ein Stall mit Telephon, Landkarte, Kaffeemaschine – hungrige Kindern, zornige alte Bauern, Scheinwerfer, Lichtsignale, verdunkelter Bahnhof, schwarzer Boulevard, nächtlicher Fliegerangriff [...]. Wir sehen Barcellona, die Ebro-Front, Valencia. Wir sehen Madrid – schon fast legendäres Symbol des Widerstandes. Madrid hungert, Madrid blutet, Madrid – seit fast zwei Jahren eine belagerte Festung – erscheint zugleich verfinstert und verklärt in den starren Glorie seines Heldentums. Madrid gibt nicht nach.[...]. Seit zwei Jahren befiehlt Franco, der Söldling Hitlers und Mussolinis, seinen arabisch-italienisch-deutschen

³¹ Klaus Mann: *Der Wendepunkt*....., p. 410.

³² Klaus Mann: *Der Wendepunkt*...p. 410.

Söldnern: <Madrid muß fallen!> Madrid fällt nicht. Madrid ist zäh.
Madrid ist hart und stolz. Ein Felsen ist Madrid³³.

In seguito al Patto di Monaco e all'annessione della Cecoslovacchia alla Germania, decide di lasciare definitivamente l'Europa e di rientrare in America.

In questo periodo inizia, come abbiamo detto, la stesura del *Vulkan*, romanzo con elementi autobiografici, in cui viene tracciato un variegato panorama delle sorti di un gruppo di esuli. L'azione si apre nel 1933 e si chiude il primo gennaio del 1939. La scena della narrazione si svolge nelle città europee più significative per l'emigrazione: Parigi, Amsterdam, Zurigo e, più tardi, New York. Si raffigurano davanti al lettore episodi di vita quotidiana, dibattiti politici nei Cafés parigini, la preoccupazione per un passaporto valido, la ricerca estrema della consolazione e della libertà nella morte.³⁴ L'autore rappresenta nei dialoghi dei personaggi la drammaticità della lontananza dalla propria nazione che egli stesso ha conosciuto; significativo è un brano in cui una delle protagoniste, Marion von Kammer, appena giunta a Parigi da esule, si reca a far visita alla sua amica russa Anna Nikolajevna, anch'ella senzapatria, ma da molto più tempo. Anna è disincantata, consapevole della triste condizione in cui è costretta a vivere e ammonisce la giovane amica tedesca sulla durezza di ciò che l'attende:

³³ *Ibidem*, p. 438.

³⁴ Secondo l'analisi di Uwe Naumann: "Das Figurespektrum zeigt die Vielfalt sozialer und politischer Strömungen, die das Gesamt der Emigration ausmachten, aber vor allem die Bandbreite menschlicher Haltungen: erzählt wird von Kampf und Schwermut, von Mutigen und Verzagenden, von sogenannten guten Bürgern und von Außenseitern, von Lebensstarken und von Selbstmördern". Uwe Naumann: *Klaus Mann...*, p. 99.

Es ist hart, das Exil, mon pauvre enfant. Es werden Stunden kommen, da Sie sich der Worte erinnern, die ich Ihnen jetzt sage. Das Exil ist hart. Man ist als Emigrant nicht viel wert. Man ist gar nicht sehr angesehen. Die Leute wollen uns nicht – es macht kaum einen Unterschied, ob man politisch mit uns sympathisiert; ob man die Gründe, die uns zur Emigration bewogen haben, ablehnt oder ob man sie billigt. Man verachtet uns, weil wir nichts hinter uns haben. In dieser kollektivistischen Zeit muß der Einzelne etwas hinter sich haben, damit er achtenswert scheint. Für uns gibt es nicht einmal ein Konsulat oder eine Gesandtschaft, an die wir uns wenden könnten. Wir haben gar nichts. Deshalb verachtet man uns [...]. Sie sind noch eine Anfängerin in diesem harten, quälenden Geschäft – wenn ich einen so tragischen Lebens-Zustand wie das Exil als ein Geschäft bezeichnen darf. Ihr seid noch ahnungslose Dilettanten!. Es gibt tausend kleine Erfahrungen, die sich kaum beschreiben lassen, unzählige Qualen der verschiedensten Art, viele Schmerzen, immer betrogene Hoffnungen – Monotonie und Ruhelosigkeit des unbehausten Lebens – ein Heimweh, das niemals aufhört -: ach, meine arme Marion, all dies zusammen, und noch manches, was ich jetzt gar nicht andeuten kann, das macht das Exil aus³⁵.

Il “vulcano” per Klaus è una metafora dello scoppio imminente della guerra, Marion, artista che svolge opposizione al fascismo, viene terrorizzata per tre volte da un’allucinazione che consiste nello scoppio di un vulcano, premonizione della catastrofe bellica.

Particolarmente significativa è la figura del giovane scrittore Martin, in cui si rispecchia l’autore; nelle sue riflessioni sulla drammaticità dell’epoca ritroviamo le stesse sfumature del pensiero di Klaus, lo stesso modo d’interrogarsi, la stessa dolorosa sensibilità e consapevolezza quando, per esempio, afferma:

Es ist eine große Unruhe in der Welt. Nicht nur die, welche ihr Vaterland haben verlassen müssen, irren wie Heimatlose umher. Mit einer Dringlichkeit und einer Angst, mit einer Verzweiflung und einer

³⁵ Klaus Mann: *Der Vulkan. Roman unter Emigranten*, Hamburg 1981, pp. 58-59.

Hoffnung, wie seit Jahrhunderten nicht mehr, stellt der Mensch sich die Frage nach seiner Bestimmung, seinem Schicksal, seiner Zukunft auf diesem Stern. Zu einem Gott, dessen Antlitz sich uns verhüllt, steigt zu jeder Stunde eines jeden Tages hunderttausendmal der Schrei: Herr, wohin führst du uns? Was hast du vor mit uns, Herr? Welches ist der Weg, den wir gehen sollen? Siehe: wir sind im Begriffe, uns sehr schlimm zu verirren! Das Herz eines jeden Menschen in dieser Zeit ist berührt und ergriffen; es schlägt angstvoll in meiner Brust. Deshalb will ich von den Ruhelosen Heimatlosen erzählen. Mein Ehrgeiz ist es, der Chronist zu sein ihrer Abenteuer und Niederlagen, ihrer Aufschwünge und Zusammenbrüche, ihrer Trostlosigkeit und ihrer Zuversicht. Ich wiederhole die ewige Frage: Herr, wohin führst du uns? Welches ist unser Weg? Nicht nur die Verbannten, nicht nur die Heimatlosen fragen so: aber bei ihnen – von denen jede Bindung, jede Sicherheit gefallen ist – hat die Frage den dringlichsten, die meiste Inständigkeit.³⁶

Il concetto di esilio qui acquista universalità e l'umanità stessa sembra condannata a vivere la condizione di sradicamento, di inquietudine spirituale.

Gli interrogativi sul futuro di un'epoca storica segnata dalla tragedia della guerra e dall'inquietudine della ricerca di un significato da attribuire all'esistenza, che trapelano dalle parole del personaggio, appartengono all'esperienza di quegli intellettuali protagonisti della letteratura dell'opposizione, sia quelli appartenenti alla *innere Emigration*, costretti al silenzio dal regime, sia quelli che, come Klaus e Thomas Mann non potevano far ritorno in patria.

Lo studioso Arwen Schmidt evidenzia, nel suo approccio critico al romanzo in questione, come l'esule diventi, nelle pagine dell'opera, un simbolo dell'uomo moderno, straniero in ogni luogo, consapevole del tragico destino che lo attende, ma

³⁶ Klaus Mann: *Der Vulkan...*, pp. 194-95.

incapace di affrontare i sintomi evidenti del dissolversi della civiltà ormai sull'abisso per l'avvicinarsi della guerra:

Insbesondere die Staatenlosigkeit des ‚Entwurzelten‘, der weder politischen Rückhalt besitzt noch auf legalem Weg seine Ansprüche einklagen kann, transzendiert schließlich zum Bild der menschlichen Existenz im zwanzigsten Jahrhundert. Heimatlosigkeit wird zur Chiffre des modernen Lebens. Der Mensch, wie er hier verstanden wird, ist immer Emigrant, Flüchtling, ausgestoßen, ein Fremder. Um diese existenzielle Situation in ihrer scheinbaren Ausweglosigkeit zusammenzufassen, greift der Autor auf den Höhepunkten des *Vulkans* auf ein expressionistisches Pathos zurück [...]. Schmerz und Elend der Absonderung, all die Demütigungen, die die Figuren des Romans ertragen müssen, werden von archetypischen Formeln vergegenwärtigt und ebenso unmittelbar nacherlebbar wie der universell gewordene Heimat- und Existenzverlust im Abseits des Flüchtlingsleben. [...]. Letzlich wird das Exil als Ganzes, als Ort der Einsamkeit und des Todes, der Liebe und der Trennung, der Kunst und des Kampfs zum Bild einer Endstation³⁷.

Il significato del *Vulkan* viene sottolineato dal padre in una lettera del 22 luglio 1939, in cui lo definisce come il romanzo più significativo sull'emigrazione, opera d'arte che ha saputo rappresentare l'autentica atmosfera in cui operavano i fuoriusciti nelle diverse città europee. Così scrive:

Dabei ist es längst an der Zeit, dass ich dir über Deinen Roman berichte – Mielein hat's, was sie angeht, schon angehend getan, nachdem sie unser Exemplar lange einbehalten. Aber auch ich habe, seit ich es nun auch besessen, schon verschiedenen Leute darüber geschrieben, um sie ernstlich auf das Buch hinzuweisen und sie zu bitten, sich darum zu kümmern, weil e seine wirklich vorzügliche Sache sei, die von einer in Banden der Dummheit und Bosheit liegenden Welt doch vernachlässigt werde [...]. Ich bin überzeugt, dass jeder, der sich, selbst skeptischen

³⁷ Arwen Schmidt: *Exilwelten der 30er Jahre. Untersuchungen zu Klaus Manns Emigrationsromanen Flucht in den Norden und der Vulkan. Roman unter Emigranten*, Würzburg 2003, p. 140.

Sinnes, damit einläßt, es gefesselt, unterhalten, gerührt und ergriffen zu Ende lesen wird. [...]. Schon mitten drin war ich vollkommen beruhigt darüber, dass das Buch als Unternehmen, also als Emigrationsroman, vermöge seiner persönlichen Eigenschaften ganz konkurrenzlos ist. [...] Das Atmosphärische der Städte und Länder ist vorzüglich gelungen, mit klugen Sinnen erlebt, und gerade daran sieht man, wie alles doch mit Leben und Erfahrung bezahlt ist³⁸.

All'esperienza della Guerra, all'impossibilità di vivere in Germania, Klaus risponde con l'impegno del giudizio analitico e della creazione artistica, attraverso la scrittura indaga la sua epoca, il comportamento dei compatrioti e incita alla ribellione, come del resto fece anche il padre³⁹.

Per tutta la durata della guerra i Mann, insieme ad altri esuli, rimangono in America, Klaus continua i suoi giri di conferenze, nel 1941 fonda *Decision*, un'altra rivista a carattere politico-culturale che vivrà solo un anno. Deluso dal patto di non aggressione fra Russia e Germania, che definisce nell'autobiografia "ein risikantes und zynisches, diplomatisches Spiel"⁴⁰, precisa la sua posizione critica nei confronti del marxismo nei volumi della rivista *Decision*, con la quale egli si propone di parlare ancora a coloro "die entschieden gegen jede Form von Faschismus sind und zugleich

³⁸ Klaus Mann *Briefe und Antworten 1922-49*, hg. von Martin Gregor Dellin, Hamburg 1991, pp. 388-89.

³⁹ Thomas Mann, com'è noto, denuncia il nazionalsocialismo anche attraverso la saggistica e la narrativa. Nel 1938 pubblica il volume di saggi politici *Achtung Europa*, diviene protagonista nel 1940 dell'iniziativa del ciclo di trasmissioni radiofoniche mensili *Deutsche Hörer* che terrà fino alla fine della guerra, scrive il *Doktor Faustus* e *Lotte in Weimar*. Rimando, per quest'ultima opera al monologo interiore di Goethe nel settimo capitolo, in: *GWII*, pp. 657-58.

⁴⁰ Klaus Mann: *Der Wendepunkt.....*, p. 324.

ihr Vertrauen auf den orthodoxen Marxismus verloren haben, wissend dass Marxismus ein wichtiges Stück Wahrheit enthält”⁴¹.

La rivista *Decision*, il cui sottotitolo era *A Review of free culture*, nella struttura era simile alla *Sammlung*⁴²: accanto ai saggi politico-culturali vi erano brani lirici e di prosa, recensioni sul teatro, la pittura, la musica, il cinema, riproduzioni di disegni e dipinti. La lista dei collaboratori era internazionale, alcuni dei più importanti erano: Aldous Huxley, Upton Sinclair, Heinrich Mann, Somerset Maugham, Thomas Mann, Stefan Zweig. Così Klaus, nell’introduzione al volume di *Decision* del gennaio 1941, evidenzia il ruolo della rivista come punto d’unione fra il mondo spirituale americano e quello europeo: “Diese Zeitschrift soll kein Sprachrohr für europäische Flüchtlinge sein; sie soll wirksam werden als ein Instrument, um die Beziehungen zwischen amerikanischer und europäischer Geisteswelt zu intensivieren”⁴³.

Nel febbraio 1942 esce l’ultimo volume della rivista che chiude a causa di problemi finanziari come era già accaduto con *Die Sammlung*.

Grande è la disillusione del giovane, che, ancora una volta, vede il venir meno di un progetto; tale sentimento di sconfitta lo spingerà a una svolta, alla decisione di

⁴¹ Klaus Mann: *Distinguished Visitors. Der amerikanische Traum*, hg. von Herbert Hoven, München 1992, p. 35.

⁴² Uwe Naumann, a proposito della tendenza della rivista, afferma: “Der politische Gesamttenor war antifaschistisch und auf die Unterstützung des militärischen Kampfes gegen den Faschismus ausgerichtet”.

⁴³ *Decision. A review of free culture*, hg. von Klaus Mann, Januar 1941, New York S. 8.

arruolarsi come volontario nell'esercito americano⁴⁴, dopo aver lavorato alla stesura della prima edizione in lingua inglese dell'autobiografia in cui viene narrata, con le parole stesse dell'autore:

Die Geschichte eines Intellektuellen zwischen zwei Weltkriegen, eines Mann also, der die entscheidenden Lebensjahre in einem sozialen und geistigen Vakuum verbringen mußte: innig – aber erfolglos – darum bemüht, den Anschluß an irgendeine Gemeinschaft zu finden, sich irgendeiner Ordnung einzufügen: immer schweifend, immer ruhelos, beunruhigt, umgetrieben, immer auf der Suche... Die Geschichte eines Deutschen, der zum Europäer, eines Europäers, der zum Weltbürger werden wollte; die Geschichte eines Individualisten, dem vor der Anarchie fast ebenso sehr graut wie vor der Standardisierung, der Gleichschaltung, der Vermassung; die Geschichte eines Schriftstellers, dessen primäre Interessen in der ästhetisch-religiös-erotischen Sphäre liegen, der aber unter dem Druck der Verhältnisse zu einer politisch verantwortungsbewußten, sogar kämpferischen Position gelangt⁴⁵.

Malgrado la *svolta* a cui fa riferimento, sia nel titolo dell'autobiografia, sia nell'ultimo capitolo di essa, la dimensione esistenziale dominante di Klaus risulta essere quella di un inquieto viandante: anche al di fuori della reale esperienza di esule, egli è, fondamentalmente, sempre, in balia del male di vivere e di un pessimismo basato sul desiderio di dissolvimento che convivono con la passione per la scrittura e la lotta contro l'ingiustizia dell'epoca in cui vive.

⁴⁴ Tale decisione si configura come una *svolta* nella vita dello scrittore che come tale la presenta sia nella prima edizione dell'autobiografia in inglese *The turning point* del 1942 e sia nella seconda edizione in lingua tedesca, *Der Wendepunkt. Ein Lebensbericht* del 1945, nella quale il significato di essa si arricchirà in base alla considerazione dei successivi eventi storici, cioè della fine della guerra e della sconfitta del nazismo.

⁴⁵ Klaus Mann: *Der Wendepunkt.....*, p. 485.

L'arte appare come l'unica cura per alleviare un tormento radicato e talvolta amato, anche cercato. La morte appare come la compagna prediletta da Klaus; nella sua opera e nei *Tagebücher* domina il desiderio di soccombere, di fuggire dalla crudeltà del reale. La complessa situazione storica in cui è costretto a lottare, accentua irrimediabilmente il suo sentirsi inadeguato al mondo. Emblematiche del suo pessimismo sono alcune sue riflessioni diaristiche sulla percezione dell'enigmaticità del reale; il 24 novembre 1938 scrive: "Ungewissheit der Zukunft. Seltsame und starke Gefühle. Diese Wirklichkeit ist so viel geheimnisvoller, grotesker, nackter, schauriger, rührender, als ein Theaterstück... Alles in allem, möchte ich doch gern bald sterben"⁴⁶. E nella stessa autobiografia, giunge, infatti, a tale conclusione: "Die Welt ist deine Heimat... Heimkehr oder Exil? Falsche Problemstellung! Überholte Alternative! Die einzige aktuelle, einzig relevante Frage ist: wird aus diesem Kriege eine Welt erstehen, in der Menschen meiner Art leben und wirken können?"⁴⁷.

L'arruolamento nell'esercito di Klaus può essere considerato come un tentativo di superare le crisi depressive dovute all'isolamento in seguito al fallimento della rivista e alle conseguenti difficoltà finanziarie; infatti, il desiderio d'impegnarsi sul campo di battaglia è espresso nei diari dell'estate del 1942, dove il 28 maggio annota: "Heute, zur militärischen Untersuchung. Ich möchte, daß sie mich nehmen. Ich will dabeisein."

⁴⁶ Klaus Mann: *Tagebücher*...IV, p. 74.

⁴⁷ Klaus Mann: *Der Wendepunkt*....., p. 496.

Endlich einmal dabei sein⁴⁸. Il 31 maggio sfoga ancora il tormento e l'impazienza, egli vuole affrontare il nemico, indossare l'uniforme appare come un modo per sconfiggere il senso d'impotenza: "Ungeduldig, in die Army zu kommen, als ob die amerikanische Uniform ein Talisman gegen die bösen Geister wäre, die mich verfolgen und quälen"⁴⁹.

Sarà un'esperienza molto forte che durerà fino al 1945. Egli sarà impegnato non solo come soldato, ma anche come giornalista e collaboratore della *Psychological Warfare Branch*⁵⁰, visiterà il Nordafrica, l'Italia, tornerà in Germania, a Monaco, dove si troverà davanti la casa della sua infanzia distrutta dai bombardamenti.

Dopo la fine della guerra girerà per l'Europa e l'America, portando a compimento, nel 1946, un dramma *Der siebente Engel* e un'opera su André Gide: *André Gide. Die Geschichte eines Europäers*. Klaus, com'è noto, scelse il *Freitod*, non fu una scelta improvvisa, infatti già nel 1948 aveva tentato il suicidio in California. Morì a Cannes, in una stanza d'albergo con una eccessiva dose di sonniferi e questa fine fu agognata, annunciata più volte fra le pagine dei diari che appaiono come la registrazione tragicamente sobria della sua lotta contro l'inquietudine artistica e umana, la perdita delle radici, le ingiustizie dell'epoca storica in cui visse. Il 27 marzo del 1939, dieci anni prima della morte, aveva espresso così il suo inguaribile malessere esistenziale:

⁴⁸ Klaus Mann: *Tagebücher*...IV, p. 97.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Klaus lavorava in questo reparto speciale dell'esercito americano presso il quale venivano studiate le strategie di persuasione per indurre il nemico alla resa sul campo di battaglia.

Sonderbar: ich lebe, im Augenblick, nicht eigentlich ungerne. Trotzdem ist der fast beständige Gedanke an den TOD das Einzige, was mir das Leben erträglich macht. Ich *kann* und *will* nicht sehr lange leben. Irgendwann werde ich den Tod doch wieder auf dem holden, schaurigen Umweg über die Droge suchen...Dies wird nicht 'Schwäche' sein. Ich werde es wollen⁵¹.

⁵¹ Klaus Mann: *Tagebücher...* IV, p. 95.